

ISTITUTO D. BOSCO
MONTODINE (Cremona)



Montodine, 30 Aprile 1940.

Carissimi Confratelli,
alle ore 7,50 del 18 Aprile rendeva la sua anima
a Dio il confratello professo perpetuo

Sac. ERNESTO CAMESASCA

Nato a Monza il 17 Febbraio 1883 ricevette dai virtuosi genitori Francesco e Angela Fedeli con una profonda formazione cristiana quella particolare impronta di bontà che gli conciliava tanto facilmente la confidenza dei giovani.

Ancor fanciullo avrebbe desiderato studiare per divenire un giorno sacerdote; glielo impedirono particolari circostanze di famiglia, e solo nel 1903 potè entrare nel nostro istituto di S. Pier d'Arena a compiervi il ginnasio.

Nel 1907 coronò l'anno di noviziato in Lombriasco colla prima professione e, terminato lo studio della filosofia ad Ivrea, l'ubbidienza lo inviò alla casa dei suoi primi studi, S. Pier d'Arena, dove rimase per il triennio pratico, e, dopo l'ordinazione sacerdotale ricevuta a Foglizzo nel 1914, quasi ininterrottamente fino al 1919.

I confratelli lo ricordano come vice parroco zelantissimo nella cura degli ammalati; gli allievi dell'Oratorio, per i quali profuse senza risparmio i tesori del suo gran cuore, trovarono in lui il salesiano pio, laborioso, modesto. Così, prodigo di se stesso lo rivedono, innumerevoli, anche i giovani

che passarono all'Oratorio di Parma, che fu il campo di lavoro, dove egli spese le sue migliori energie fisiche e morali per ben 18 anni. Vi giunse sullo scorcio del '19 nell'immediato dopo guerra e trovò tutto da ricostruire: senza lamenti e senza scoraggiamenti si accinse al lavoro con lo zelo più attivo. Attirare e interessare i giovani con tutti i mezzi e quindi escogitare nuove iniziative; adoperare le più curiose e sante industrie perchè l'Oratorio presentasse ogni domenica nuove sorprese; guadagnare e legare i cuori colla bontà e pazienza, dandosi tutto a tutti nel nascondimento senza ricevere nulla, per avviarli e formarli alla vita cristiana veramente vissuta fu il costante anelito del caro defunto. Quando si trattava del bene delle anime, specialmente dei suoi giovani, il suo corpo, anche tormentato da dolori fisici, non conosceva riposo, il suo braccio non conosceva sosta. Era legge del suo gran cuore: dare, dare sempre, dare generosamente nel calore della carità per rendere più efficace la parola della vita, per la quale non pochi hanno rinvenuto con un pane onorato la buona strada, molti hanno imparato a conoscerla e altri parecchi si sono incamminati per quella del Santuario.

Scrivete un'Oratoriano di Parma:

Il suo amore verso i giovani diventò proverbiale. Non aveva che un'ambizione: vederli contenti; per questo si prodigava giorno e notte fino a soffrirne nella salute, stendeva la mano senza arrossire e accettava umiliazioni che solo un' anima ben attrezzata nella virtù poteva sostenere. Quante volte lo vedemmo carico di pacchi, le tasche gonfie, sorridente ad una nidiata di frugoli festanti, carica essi pure di doni della befana. Come era bello vedere il figlio di S. Giovanni Bosco condurre centinaia di giovani, di tutte le età, più volte nell'anno, sui colli vicini o per le ubertose campagne per le tradizionali passeggiate, con meta sempre a un santuario! Come era salesianamente edificante vederlo per i vasti cortili dell'Oratorio lavorare, assistere, giocare, consigliare, e qualche volta riprendere con un vocione che però non incuteva spavento.

Era uomo di cuore! Diede molto sempre: diede tutto se stesso! Ecco il segreto della sua popolarità.

Ma era bello soprattutto vederlo nella Cappella, letteralmente rigurgitante di figli del popolo, attendere con uno slancio veramente ammirabile a ciò che costituisce la vita centrale dell'azione nell'Oratorio Salesiano. Qui egli rivelò in modo sublime lo zelo sacerdotale salesiano per le anime.

Diciotto anni di intenso lavoro in un Oratorio sfibrano e stancano anche i più robusti organismi. E Don Camesasca si sentiva veramente sposato dalla lunga e diuturna fatica; per cui i Superiori lo invitarono a riposare in questa casa, fra i novizi, come confessore. Con serena tranquillità si dedicò al nuovo non facile compito. Sentiva la responsabilità nella formazione dei giovani salesiani, collaborando col Maestro in una attività delicata, preziosa. Lasciava dire, poi aggiungeva la sua rassicurante parola: sapeva scendere nel santuario della coscienza con grande efficacia. Nelle ore libere dal suo ministero si dedicava alla cura del giardino o a lavori di campagna.

Ma il riposo nella tranquillità del noviziato non valse a domare il male che da qualche tempo lo travagliava. I primi assalti li ebbe nell'agosto dell'anno scorso, nell'anniversario di una data cara al cuore di ogni sacerdote: il venticinquesimo della sua ordinazione sacerdotale. Dissimulò, parve

riaversi; ma l'attacco si rinnovò più violento nel novembre seguente: e da quel giorno non fu più lui.

Aggravatosi improvvisamente nella notte del 15 febbraio scorso fu trasportato d'urgenza al vicino ospedale di Crema. In seguito al pronto ed energico intervento medico si riprese e dopo dieci giorni per comodità di cura e di assistenza venne trasferito a quello di Chiari.

Vi rimase degente quasi due mesi, quotidianamente e fraternamente confortato dalla presenza dei confratelli della casa di aspirantato e del collegio Rota che si avvicendavano presso il suo letto. Gli portavano il conforto della parola buona e delle preghiere della Comunità; ed egli sempre sereno ringraziava, aggiungendo: « Sì, sì, purchè si faccia la volontà di Dio. » Si commoveva per ogni più piccolo riguardo e non finiva di ringraziare il Sig. Ispettore ogni volta che andava a fargli visita.

Domenica 14 aprile andò a visitarlo un gruppo dei suoi primissimi di Parma; rivisse una giornata dei tempi andati; si sentiva bene; ma la commozione provata fu troppo intensa ed il cuore non resse. La notte seguente ebbe un forte collasso, da cui non si riebbe. Nei tre giorni che seguirono andò peggiorando; ricevette con fede profonda e con piena lucidità di mente tutti i conforti religiosi e la mattina del 18 serenamente spirava assistito dai confratelli. La sua salma venne trasportata nella Casa di Aspirantato, dove ebbe il saluto, l'omaggio e le preghiere di tutti quei buoni aspiranti. Il giorno appresso ebbero luogo l'ufficio funebre ed i funerali che riuscirono devoti, commossi e solenni per la partecipazione di Mons. Prevosto, dei Rev. Parroci e amici della città e di tutti i giovani delle due nostre case.

Il ricordo di questo buon figlio di Don Bosco vivrà a lungo nel cuore di quanti lo conobbero soprattutto per gli esempi edificanti della sua vita religiosa e per la nobiltà del suo animo.

Le molte sofferenze fisiche e morali, che sopportò sempre in umiltà nel silenzio e nel nascondimento, ci danno la fiducia che egli goda il premio del Paradiso; ma siamo generosi nel suffragio fraterno per l'anima sua.

Pregate anche per il

Vostro in C. J.
Sac. LUIGI VIECELI

Dati per il necrologio: Sac. Ernesto Camesasca n. il 17 febbraio 1883 a Monza; m. il 18 aprile 1940 a Chiari a 57 anni d'età, 33 di professione, 25 anni e 9 mesi di sacerdozio.

Rev.mo Sac. Puddu Salvatore

Segretario del Capitolo Superiore

Via Cottolengo N.32

Torino